INTORNO ALLA GANGRENA SECCA LETTERA SECONDA DI ODOARDO LINOLI IN RISPOSTA ALLE...

Odoardo Linoli

8

INTORNO
ALLA
GANGRENA SECCA
LETTERA SECONDA

DI

ODOARDO LINOLI

PROFESSORE CONDOTTO DI CLINICA INTERNA, CHIRURGO FISCALE, MEMBRO, CON RESCRITTO SOVRANO, DELLA COMMISSIONE SANITARIA DELLA COMUNE DI PISTRASANTA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'I. E R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, E DI QUELLA DI LETTERE, SCIENZE, ED ARTI DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA.

IN RISPOSTA

ALLE RIFLESSIONI CRITICHE

DEL DOTTORE

LUIGI PACINI

PROFESSORE DI ANATOMIA UMANA, E COMPARATA NEL R. LICEO DI LUCCA

PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

TIP. DELL'I. E R. UNIVERSITÀ

1837.

ALL' EGREGIO GIOVINE

IL SIG. DOTTORE

GAETANO BICHI

NOBILE PATRIZIO SENESE

DEI CONTI DI SCORGIANO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE LETTERARIE ITALIANE

MEMBRO CON RESCRITTO SOVRANO DELLA COMMISSIONE SANITARIA

DI PIETRASANTA

Mio Gaetano

Da che la morte mi ha rapito non è guari nel fiore degli anni, e delle speranze l'Abate Cimoli di Fivizzano mia Patria (a) *non mi rimane altro*

(a) L' Abate Don Andrea Cimoli era Professore d' Umanità nelle R. Scuole di Fivizzano. Finchè io non l'abbandonai, per andare agli studi Medico-Chirurgici, era l' amico mio amico, e conservammo poi sempre la più calda, ed affettuosa amicizia, sebbene lontani. Un colpo apopletico l' involò a' suoi, alla Patria, ed agli Amici, nel Mese di Febbrajo passato. Il giorno che cessò di vivere fu veramente un giorno di lutto, e di dolore per tutti i Fivizzanesi. I suoi scolari ne piansero amaramente la perdita, e mossi dall' amore che per lui avevano, immersi nella più profonda tristezza per una tale perdita, e riconoscenti al loro Maestro, ed amico, vollero io corpo, vestiti a lutto, e con faci ardenti processionalmente portarlo al Camposanto. Chi vide passare quel funebre convoglio non potè non sentirsi intenerire dal comune dolore. Pompose furono le funzioni funebri nel giorno dell' esequie. Dal

amico del cuore, che tu, o mio Gaetano. Non avrei adempito a' miei voti se nel pubblicare questa seconda Lettera, non portasse in fronte il caro tuo nome. La dedico adunque a te, come quello che amo, ed amerò mai sempre.

Questa lettera è stata scritta in quelle ore, che lungi dal dare riposo alle mie stanche membra per l'esercizio continua di mia professione nell'attuale influenza del Grippe, ho cercato invece di adempire quanto doveroso, altrettanto necessario, il mio obbligo.

Accetta, mio buono Amico, il dono comunque ei sia, benchè cose di Medicina, tu forse le leggerai, perchè contengono alcuni pensamenti intorno ad un argomento de' più astrusi in Patologia. Io voleva inserirli nel mio Prospetto Clinico, ma siccome prevedo, che non potrà veder la luce nell' Anno attuale, così ho pensato di esporli prima.

Ho speranza che il dono ti deve giunger gradito,

so luce poche cose, maggiori ne avrebbe date, se morte crudele non ce le rapiva. Anime benedette dell'amico accetta questo tributo di dolore, e d'amicizie, giacchè non potei darti l'ultimo bacio!

Nel Giugno dell' anno passato dovetti piangere la perdita dell'Abate Don Emanuello Garzai Professore di Belle Lettere a Firenze, e già mio Maestro. Il medesimo era socio di molte Accademie, autore di alcune Opere, collaboratore di qualche Giornale Scientifico Letterario, e segnatamente del Progresso Napoletano. Una tal perdita fù tanto più grave per la sua Patria, quanto maggiormente si era adoprato, e si adoprava nell' illustrare la storia. Vedasi l' Istorie della malattia, per la quale morì, scritta dall' ottimo mio amico Dott. Leopoldo Ginesi. *Firenze Tipografia Bartoli*, a Com. 1837

giacchè tende a coordinare, e spingere più oltre gli elementi di una scienza quanto nobile, e divina, altrettanto difficile, e sublime. Ti prego a riguardare con l' usata tua benignità quest' offerta, ed abbila come verissima prova d' una benevolenza, e di una gratitudine, che mi farà essere eternamente.

Pietrasanta 9 Aprile 1837.

Il tuo
LINOLI

Chiariss. Sig. Professore

Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal quale nessun vero si spazia.
DANTE Parad. Canto IV.

È vero che nel 1.° Giugno 1834 scriveva a V.S. = attendo con impazienza il di lei dotto giudizio, giacchè, chi pubblica deve attendere tranquillamente il bene ed il male = È altresì vero che nell' altra del 2 dello stesso mese diceva = sentirò ben volentieri le di lei acute riflessioni critiche, giacchè per mettere in chiaro sì astrusa materia è necessario ragionare. = Vero tutto questo, ragioniamo. Duolmi solo, che per ragionare dopo un lasso di 20 mesi (poichè la sua lettera è a me pervenuta da Lucca da V.S. direttami il 9 Marzo 1837) quasichè io l'invitassi, giunge a scrivere = e *mio malgrado mi costringe ad una polemica* (1). E quando mai ne' miei scritti ho invitato V.S. ad una polemica? Quando io avessi avuta questa intenzione poteva nella mia lettera a V.S. diretta (2) dire che quando mi onorò di sua presenza in mia casa lavorando intorno alla mia Memoria sulla Gangrena Secca, glie ne lessi quegli squarci riguardanti l'opinione del Chiarias Franceschi, e magistralmente pronunciò che una tale opinione era

(1) Pecini pag. 6. Intorno alla Gangrena Secca Riflessioni Critiche Pisa presso i Fratelli Nistri 1837.

(2) Lineli. Sulla Gangrena Secca, Lettera diretta al Sig. Dott. Luigi Pecini, inserita nel Fascicolo di Giugno 1835, Annali Universali di Medicina compilati dal Chiariss. Sig. Dott. Omodei, pag. 439.

erronea, ipotetica, mentre la mia basata a fatti convalidati dall'Anatomia Patologica. Quando avessi voluto invitarla ad una polemica, avea ben giusti motivi di farlo, poichè parlandomi di un bambino mostruoso per difetto d'organizzazione, io dissi che ne avea operato uno in Firenze nel 1828, assistito da miei venerati Maestri Prof. Andreini, Prof. Betti, ed amico Zannetti, essendo spettatori moltissimi scolari. V.S. nel pubblicare il lavoro diretto al nostro comune amico Biancini, tolto ahi troppo presto da morte immatura all'onore dell'alma Università di Pisa, ed al progresso della scienza Anatomica Fisiologica, non si degnò ne pure nominarmi, dicendo soltanto = *il Chiariss. Prof. Betti vide, or son pochi anni un caso simile nell'Anfiteatro Anatomico di S. M. Nuova di Firenze* (3). Io dirò che nol vide nell'Anfiteatro Anatomico sólo, ma il vide prima in quella casa, ove operai detto fanciullo, che dopo due giorni morì, ed il vide poscia nell'Anfiteatro Anatomico, allorchè ne ottenni il Cadavere, e che l'esimio mio amico Prof. Zannetti ne istituì l'autossia. Tutte queste cose poteva dire a V.S. per farle conoscere quanto male mi ha corrisposto, ma siccome erano cose dette a voce, così pensai prudentemente tacerle, e che avrei taciuto, sebbene vere, se non avesse scritto che lo costringo ad una polemica, piuttosto che a ragionare.

Premesse queste dichiarazioni, eccomi a ritoccare i medesimi punti della questione da V.S. interpretati a piacimento, ed a piacimento ha risposto. Io poi voglio stare fedele, quindi

(3) Fanini: Di un Fanciullo mostruoso ec. 12. Lettera diretta al Prof. Biancini, inserita nel Num. 77 del Nuovo Giornale de' Letterati. Pisa presso i Fratelli Nistri 1834 pag. 119.

Leggasi ancora sulla Descrizione di un Fanciullo mostruoso per difetto di organizzazione fatta dal Sig. Prof. Luigi Fanini al Chiariss. Sig. Prof. Tommaso Biancini Osservazioni del Dott. Ippolito Borelli Professore di Clinica e di Operazioni Chirurgiche nel R. Liceo di Lucca. Lucca dalla Tipografia Ferrara 1834.

Leggasi inoltre il parere de' due Illustri, e dotti Professori di Pisa, il Chiariss. Studiati, ed il celebre Anatomico Civinini, e messo su tale proposito.

ne deve trionfare la verità. Alla pag. 210 diceva VS. *E qui sarebbe stato prezzo dell'opera, ed utile che il Chirurgo ci toccasse anche di volo del modo, con cui giunse a sapere che la destra era affetta, come si è detto nella sua organizzazione* (4). Risposi alla dimanda (5) e siccome nelle sue riflessioni non mi faceva menzione di vene, io non andai più oltre. Infatti non poteva farmene menzione, poichè il suo scritto porta la data di Maggio e Giugno 1834, mentre poscia asserisce di avere conosciute le lezioni vocali di Clinica Chirurgica del Dupuytren nel 1835 (6). Questo rimbrotto non poteva farmelo, perchè non aveva ancora letto Dupuytren, e quando me lo avesse fatto, sarebbe stato inutile a me, offensivo ai cinque illustri Professori. Inutile a me, poichè alla Nota 113 (7) io parlo dell' infiammazione delle vene, e parlando dell' infiammazione delle vene è forza concludere, che io avea preso in esame anche questo sistema. E come non prenderlo ad esame, allorchè sapeva che Sasse avea scritto = Inflammatio vasorum vel si longe diffunditur, vel magna systematis vasa occupat, totum vasorum systema particeps reddit, febrem gignit symptomaticam sthenicæ indolis =. Sapeva che il sommo Frank diceva = In veheraentissimis inflammatoriæ naturæ febribus non modo arterias, sed venarum totam compagem interna superficie profunde rubentes, ac inflammatas nos primum conspeximus = Sapeva infine, che tutti i Clinici attuali convengono che infiammate le arterie, si infiammano anco le vene, e viceversa. Ma dato che io non sapessi tutte queste cose, poichè sono povero d' ingegno, e meschino d' intelletto, simili a me al certo non erano i signori Professori Pieri, Pistelli, Franceschi, Mori, Papini, uomini e per dottrina, e per pratica esercitatissimi, ai quali feci osservare mi-

(4) Pacini Giornale cit. Maggio e Giugno 1834 Num. 75.

(5) Lionli Let. cit. pag. 441

(6) Dupuytren Lezioni Vocali di Clinica Chirurgica, Fasc. 5 Firenze 1835 Nota del Sig. Pacini alla pag. 7 della cit. Rif. Cit.

(7) Lionli: Memoria sulla Gangrena Secca. Firenze. Per V. Batelli e Figli 1834. pag. 138 Nota 113

Digitized by Google

notamente lo stato generale e locale del mio illustre malato. No certo, che non erano simili a me, anzi si sarebbero fatto un dovere d'avvisarmi dell'errore, e qualora per prudenza non l'avessero fatto, sono certissimo che V.S. avido di fare conoscere il raro e pregiato sapere, nelle sue critiche riflessioni l'avrebbe additato, ma ciò non fece, poichè l'opera classica di Dupuytren la conobbe nel 1835, mentre le sue riflessioni sono del Maggio e Giugno 1834. Convinto dalle ragioni, che esposi io dette mia lettera, viene fuori nuovamente col dire = *se invece di lei lo fosse stato piuttosto la vena che l'accompagna, conforme ha osservato Dupuytren* (8) = Decida V.S chi è dalla parte della ragione, poichè se conosceva la causa avrebbe conosciuto che la mia fù semplice supposizione, e che fosse semplice supposizione lo dimostra l'andamento della malattia, poichè alla pag. 37 di dette mia Memoria troverà registrate queste parole. Dietro il metodo antiflogistico da me incominciato, e con costanza continuato non solo col volger dei giorni gradatamente si dileguavano i sintomi, che si erano manifestati, ma i polsi a seconda che l'animale economia del Sig. Dugerini perdeva vigore, cedevano, nè più si sentiva quella frizzante arteriosità, e la crurale corrispondente al piede malato, principiava ad acquistar maggiore naturalezza, e la gamba stessa tornare nel suo primiero stato. Ora e perchè dare tanto valore ad una mia semplice supposizione, supposizione per altro che potea avere qualche grado di certezza stando al fremito, alla gangrena secca insorta al piede corrispondente? Quando poi uno sa che infiammate le arterie, si infiammano anco le vene, e viceversa, facile riesce lo spiegare che allo sviluppo della gangrena secca vi concorre benissimo l'alterazione organica di questi due importanti sistemi, non disgiunti dalla lesione ancora del sistema nervoso. L'osservazione più costante dell'Anatomia patologica ci ha fatto vedere ossefatte l'arterie, e come è mai possibile che divengono ossefatte l'arterie, senza alterarsi le vene? V.S. ben vede

(8) Facini. Note cit. pag. 7.

che questi due sistemi sono intimamente legati fra loro, che uno non può stare senza dell' altro, che ammalato il primo di necessità si deve ammalare il secondo, ma con questa differenza che il sistema arterioso è idiopaticamente il primo ad esserne investito, poichè l'alterazioni organiche trovansi al sommo grado in esse, e meno nel sistema venoso. Che se la gangrena secca si è sviluppata anco in quegli individui, ne quali si è riscontrato lo stato fisiologico di ambedue questi sistemi, certo a' fatti non mi opporrò, ma per altro terrò sempre fermo il concetto, che espos nella mia Memoria, allorchè dissi Conosco poi che questa tesi non sembrerà esagerata a quei pratici illuminati i quali spogliati d'ipotesi, e di sistemi, si fanno a pensare che simile gangrena si ferma, perchè l' intima lesione de' nervi, e dei vasi sanguigni solamente si estendeva a quella sezione di parti, cui cessarono le proprietà vitali, e che lo spontaneo cerchio di demarcazione indica da se i confini fra le parti che mantennero tutta la loro forza di resistenza, e quelle cui mancò la normale influenza sanguigna e nervea. Da ciò deve comprendere che se io ho ammessa l' ossificazione dell' arterie come causa remota della gangrena secca, non ho escluso l' alterazione del sistema venoso, e nervoso, poichè tutti e tre questi sistemi sono legati intimamente fra loro, che uno non può stare senza dell' altro, tanto in istato di salute, come di malattia. Rimlta che la mia maniera di pensare è eguale a quella de' più avveduti patologi, nè minimamente si allontana da loro. Che se V. S. si ostina a credere che sebbene ossefatte l'arterie ciò non ostante non è comparsa gangrena, io candidamente le dico, che non si è sviluppata, poichè l'individuo è morto, prima che l'ossificazione delle arterie delle estremità fosse completa, od assoluta ossificazione ono solo del vaso maggiore, ma anco de' collaterali, e purchè ad esso rimanga un piccolo soffio di vita, perchè nasca infiammazione, quindi gangrena, cosa che invece di gangrena, nasce tosto la morte dell' individuo, allorchè l' ossificazione rende inabile ai movimenti il cuore, ed alla nutrizione di visceri importantissimi le altre arterie.

Ammessa ora, seguita V. S., *che l'arteria e non la vena avesse realmente patita nella sua organizzazione, come ella la suppose da un certo fremito, qual fiducia da lei potevasi allora riporre nei larghi e ripetuti salassi, come mezzo atto ad impedire la quasi indispensabile formazione della gangrena secca* (9)! Ci vuole proprio la savia critica del gentil Pacini a voler intendere le cose a modo suo, e non a modo dell' intensità della malattia! Rilegga la mia Memoria, dia un occhiata alla mia lettera, e vedrà che su la insisteva nelle sottrazioni sanguigne era solo per moderare e correggere que' pervertimenti insorti tanto nel generale eccitamento, quanto nelle parti limitrofe, e continue a quelle, che minacciavano gangrenarsi, e certemente se quelle parti, che tendevano alla gangrena non fossero state da tanto tempo atteggiate de lente e cupa flogosi, che l'ha fatte alterare, l' unico mezzo, che poteva prevenire la gangrena era sicuramente l' antiflogistico, come il più razionale, ed il più filosofico. Ma dette parti non erano più atte a sentire il benefico influsso delle sottrazioni sanguigne, e solo io mireva a farlo sentire all' universale, ed alle parti limitrofe, e contigue alle gangrenate. E non ha ancora compreso, che io tentava non di sanare la gangrena, ma cercavo che più oltre non procedesse nel suo corso, e perchè appunto non precedesse più oltre nel suo corso operavo sulle parti ancora vive, sebbene minacciate, e cinte dal pericolo più grave. Rifletta una volta V.S. che si grange a fermare i passi di questa morbo, quando ei si limita a poca cosa, come ere nel mio caso, giacchè erano solo le dita, e circonferenza del piede, ed allora l'arte giova, e sia pure la china, sia pure l'oppio, sia pure il salasso che arrechino utilità, non è già sulla parte gangrenata, i quali svolgono la sua benefica azione, si bene sulla morbosa condizione diatesica, che se non si arreste, ma invece si aspetta che sieno interessati, ed impegnati profondamente i tessuti dalla gangrena, e sia già penetrata a gran distanza ne' più importanti di

(9) Pacini. Riflss. Cit. cit. pag. 8

essi, e la morbosa condizione diatesica abbia poste salde radici, allora tornano infruttuosi, e china, e oppio, e salasso, e l'ammalato ce lo vediamo perire in un tempo, che prima era in potere dell'arte il tentare di salvarlo. E quando anche, Ch. Pacini, la crurale fosse stata assolutamente alterata nella sua organizzazione, pacificato l'universale, non poteva la gangrena limitarsi anco alla gamba, e coscia, come molti fatti ce ne danno chiara prova?

Andiamo avanti, alla pag. 10 dice = *Ma dato, e non concesso che la Gangrena secca da lei curata dipendesse realmente da infiammazione tutt' ora avente luogo nelle arterie del lato destro, non vede ella meglio di ogni altro che il coagulo del sangue, il quale secondo le osservazioni moderne si fa ne' vasi colpiti da infiammazione, forma naturalmente un obice atto ad impedire il libero corso al sangue nelle parti sottoposte al punto infiammato, non solo nel vaso principale, ma eziandio ne' collaterali di esso, per cui la gangrena è inevitabile? E così procedendo la cosa, accade che il grumo invece di passare più oltre, o venire assorbito sotto le deplezioni sanguigne si addensa vieppiù e opera così fattamente che le arterie dell'arto, e i loro collaterali si convertono in tanti nastrini per cui viene a mancare alle parti sottoposte di che vivere e nutrirsi, onde si atrofizzano, e muojono* (10) = Quanto sia ingegnoso questo suo discorso, ognuno che lo legge ne rimane persuaso. Ma è egli vero in pratica? Io credo di no! E come curerebbe V.S un Encefalitide, una Carditide, un Epatitide, un Flemmone? Non leverebbe dunque sangue, perchè levando sangue, le carotidi, l'aorta, le bracchiali, e crurali si convertirebbero in tanti nastrini per cui se l'ammalato non muore per causa di dette infiammazioni, morirebbe invece atrofico? Per me è una nuova maniera di pensare in medicina, non so poi se il benigno lettore la terrà nuova affatto.

(10) Pacini Riflet. Crit. cit. pag. 12

Non è che sotto le deplezioni sanguigne il coagulo forma un obice atto ad impedire il libero corso del sangue, anzi le deplezioni allontanano il coagulo, poichè se ciò non fosse, tutti gli individui che sanno soggetti all' infiammazione, invece di guarire, si vedrebbero sotto i nostri occhi diventare atrofici, ma ciò non succede, anzi guariscono, dunque le deplezioni non formano il coagulo, quindi le arterie non si convertono in tanti nastrini. Il coagulo si forma invece per non levar sangue, o levarlo troppo tardi, e allora pur troppo il coagulo serve d'obice, e l'arteria maggiore, ed i vasi laterali si convertano in tanti nastrini, come appunto si convertono dietro l'allacciatura del vaso maggiore. In ciò siamo perfettamente d'accordo, e trovo anzi nel suo concetto la spiegazione del divenire ossefatte l'arterie, allorchè sono invase da lenta, cupa, sorda angioitide. Ora V S. conviene che mercè l' infiammazione insorta in una parte si forma il coagulo, e questo coagulo forma un obice alla libera circolazione del sangue per cui o vaso maggiore, e collaterali si convertano in tanti nastrini. E perchè dunque vuole essere così ritroso dall'accordarmi, che mercè una lenta, cupa, sorda angioitide tanto generale, che locale, o parziale non passi all' esito d' ossificazione de' vasi, ossificazione che non è altro che un prodotto di una secrezione dell' arterie di quella data parte infiammata, secrezione, che ha delle leggi incognite, ed impenetrabili? Non vi è farmaco che la possa prevenire, e correggere, e distruggere, e quest' ossificazione è assolutamente il vero termine permanente dell' infiammazione. Ora dunque se l'ossificazione è esito d'infiammazione, se questa infiammazione esiste generale, o parziale, avremo l' ossificazione generale, o parziale, e perchè credere prodotta da altra causa remota la gangrena secca, quando l' osservazione porta a farci vedere detta ossificazione ori vasi arteriosi generale, o locale, e quando non si osserva non è più ragionevole il credere, che esistesse in quelle parti invase da gangrena, cui lo sfacimento delle medesime non ce le fa più vedere, nè conoscere, e che per conseguenza detto malore si arresta in quelle parti cui resistettero, perchè appun-

to normale era, sebbene alle volte non del tutto normale lo stato di dette parti sanguigno e nervoso? A me come dissi nella mia lettera poco cale il conoscere qual principio di suo genere, sia pure un principio qual siasi deleterio, e che perciò? Non risulta forse dall'esperienze di Dupuis e Trousseau, che injettate delle sostanze putride nel sistema venoso atte furono ad indurvi dei flogistici processi? Ora dunque, se sostanze putride injettate nelle vene furono capaci ad indurre la flebite, non tante maggiore facilità indurranno a flebite, ed arterite un principio di suo genere, un principio qual siasi deleterio, ma nel tempo che ammetto ciò, non so poi farmi ragione del perchè questo principio qual siasi, deve prescegliere un dito, un piede, una gamba, mentre sappiamo per legge della circolazione, il sangue essere in moto sempre dal centro alla circonferenza, e dalla circonferenza al centro, passando per gli stessi canali, e nutrendo viscere nobilissime, eppure la gangrena non si manifesta, quantunque sia il medesimo sangue, ed invece sceglie un misero dito, o tutti, poi un piede ec. di quegli infelici, che sono d'età per lo più avanzate? E perchè questo fenomeno? Perchè non spiegarlo? Perchè non convincermi? Ma niente di tutto questo! E quando mai spogleremo la medicina di esseri ideali, di esseri, che nulla insegnano, ed anzi mantengono la nostra mente nelle tenebre, invece di rischiararla? E non è forse, io diceva, la causa in medicina, che per non avere bene osservati i fatti, e sezionati cadaveri attentamente si brancola sempre nell'ipotesi, e ne principj stranieri, quando non si sa spiegare, come sono successe le fasi morbose, ed allora il medico ricorre a de' principj ignoti, piuttostochè starsene cheto, onde non errare? Che io non sono proclive ad ammettere questi principj è perchè non li conosco, e se mai vogliansi ammettere nello sviluppo della gangrena secca, questi non sono conciliabili con le leggi della circolazione, e con le tracce a che lasciano dietro di se. Questi non sono conciliabili cogli altri principj deleteri, con que' principj specifici sui generis, poichè questi principj, allorchè sviluppano la loro azione, come nel tifo,

nella petecchia, nel vajolo, nalla scarlattina, nel cholera-morbus, ed in tante altre eguali malattie, non si limitano alle sole dita, piede e gamba, ma invadono contemporaneamente tutta la nostra animale economia più, o meno energicamente. Ammessi anco questi, e quale è mai quel medico attuale che nel curare tali morbi faccia ogni sforzo di curare il principio ignoto, piuttosto che la diatesi che detto processo specifico sviluppa? Io credo nessuno dall'epoca felice, che la face dalla medicina sperimentale ha rischiarato tali tenebre. Che se noi, Chiariss. Sig. Prof. ignoriamo, come dice anco Baglivi = Origines namque morborum, et causæ longa abstrusiores sunt, quam ut humanæ mentis acies, eousque penetrare possit =, se noi ignoriamo l'origine, e le cause di tanti malori, e solo vengono da noi attribuite ai vapori paludosi, alle combinazioni atmosferiche, e alle terrestri influenza di una data temperatura atmosferica, alla povertà, all' immondezza, alla mancanza di buoni alimenti, alla fatica, agli stravizi, ed ai patemi d'animo, ed a tante altre combinazioni, e coll' attribuirle a tutto ciò potremo noi afferrarle? No certo! Se adunque ignoriamo quale sia il comune elemento per cui si atteggiano, e si dispongono a contrarre una malattia tanti individui di qualunque età, sesso, e condizione, ed abitudine: se noi ignoriamo da quali emanazioni, od influenze terrestri, ed atmosferiche, da quali proporzioni, e combinazioni funeste di calorico, o di ossigeno, di elettricità, o di magnetismo, o di altri principj si possa sviluppare un immensa catena di varie malattie se tutto è oscuro per noi, se tutto è mistero, dovremo noi dunque curare un ente che non conosciamo, oppure non faremo di tutto per conoscere piuttosto la diatesi che tali supposti principj hanno sviluppata? Io credo che ogni medico razionale esaminerà, o studierà la diatesi, ed non è suo proprio dovere, e tutto suo accorgimento l' afferrarla, e l' afferra certo se ne instituisce una severa analisi, ed un esatto quadro comparativo desunto da un filosofico metodo terapeutico. Perdonerà, Sig. Pacini, questo mio franco scrivere, e se scrivo così francamente ne sono causa i fatti, e quando trovo in cento autori,

che hanno riscontrate ossificate l'arterie, quando ossificate l'ho vedute da scolare in due amputazioni di gamba, per causa di gangrena secca limitata, quando la mia pratica particolare ma l'ha fatte riscontrare in due casi, come V.S. può vedere dette arterie nel R. Museo Patologico di Pisa, diretto dall'ottimo mio amico Prof. Civinini, sono costretto ad attenermi a fatti, piuttosto che a principj sui generi deleteri, i quali nulla insegnano, ed anzi mi lasciano nell'ignoranza di prima. Ricco di fatti ho cercato d'interrogarli, e siccome l'ossificazione è esito permanente dell'infiammazione, ho cercato di studiar questa, e partendo sempre co' fatti alla mano, ho rinvenuto che tutti gli individui che hanno soggiaciuto alla gangrena secca sono stati affetti da cupa, sorda, e lenta angioitide, e tenendo per fermo che l'infiammazione passa all'esito dell'ossificazione, ho stabilito che questa vi passa lentamente, e vi passa lentamente in modo da illudere l'ammalato, e non renderlo consapevole, se non quando un morbo più micidiale sentenziare o a privarlo di vita, od a mutilarlo. Io veder razionale il mio dire, poichè sapeva che l'angioitide alle volte è generale, alle volte parziale, generale, e parziale ne è l'esito d'ossificazione; quando è generale estingua la vita dell'individuo prima anco che comparisca gangrena, quando è parziale vive l'individuo, sebbene mutilato; quando è generale ogni lieve ostacolo alla libera circolazione ne' visceri nobilissimi basta per estinguere la vita; quando è parziale, e lontana dal centro circolatorio, ancorchè estingua la vita di una data parte, l'individuo vive. Io veder razionale il mio dire, desunto da quanto ho esposto, e chiaro veder il perchè osservo il cerchio di demarcazione fra la parte morta, e la viva, e da questo cerchio, io deducevo, che questo spontaneo cerchio di demarcazione indicava da se i confini fra le parti, che mantennero tutta la loro forza di resistenza, e quelle cui mancò la normale influenza sanguigna, e nervea. Io credea razionale il mio dire stando alle parti che attaccava lontane dal centro circolatorio, facili a sentire l'impressioni delle cause esterne, e locomotrici, e tutto ciò mi

Digitized by Google

tenza nella dolce persuasione, che il mio dire non andasse disgiunto dalla verità de' fatti, di quello che vagasse nel campo indeterminato dell' ipotesi, e de' principj sui generis ideali. Che se i fatti mi hanno illuso, o per meglio dire, non ho saputo interrogarli, era suo dovere insegnarmi il modo, dare spiegazione migliore de' medesimi, di quello che non ho dato io stesso, e lungi dal dar treno all' ipotesi, lungi dall'accarezzare, e blandire i principj stranieri, col suo ferace, e fervido ingegno dovea supplire al vuoto immenso, che io avea lasciato, giacchè sono intimamente convinto che sono fallibile nella scienza nostra, e che quando mi tenessi infallibile, ognuno avrebbe il diritto di tacciarmi di irragionevole presunzione. Ma se le sue critiche riflessioni fatte in principio non mi hanno persuaso, quando non mi hanno, non dirò convinto, ma ne pure persuaso le altre ulteriori sue critiche, dovea forse così alla sfaccendata scrivere = *d' altra parte come avrei io mai potuto sospettarlo d' indole tanto facile a risentirsi, non essendo oggi segnatamente più dato ad alcuno, per sapiente che e' sia di stimarsi infallibile nella scienza nostra senza venir tosto tacciato d' irragionevole presunzione* (11)? = Se io mi fossi stimato infallibile non avrei scritto quell' aurea sentenza del Vecchio di Coo = Non è vergogna il ricredersi, ma bensì l' ostinarsi nell' errore = Dunque ero certo che se qualcuno mi persuadeva in contrario di quanto io opinava, mi sarei emendato, ma le sue riflessioni critiche non mi hanno persuaso, dunque dovrò essere da V.S. tacciato d' irragionevole presunzione? Ah Sig. Pacini modesto, abbia un poco più rispetto alle persone, che in nulla l' hanno mai offeso, e che mai, e poi mai l' hanno invitato ad una polemica, ma invece V.S. fa di tutto, perchè io vi scenda. Sappia che io abborro la polemica in tutte le scienze, ed arti, ma più di tutto l' abborro nella medicina, scienza pur troppo dileggiata da molti, poichè non conoscono quanto sia sublime, e difficile, e che coloro che ministrano nel santuario d' Escu-

(11) Pacini. R. fisc. Crit. cit. pag. 7.

lapio devono far di tutto, onde non succeda. Sappia ancora che io vivamente desidero che le questioni scientifiche devono inserirsi ne' respettivi giornali, e non mai in foglietti, giacchè essi vanno nelle mani di tutti, e chi maggiormente ne soffre disdoro sono i medici, e la medicina.

Ma su tale argomento non voglio trattenermi di più, ed è necessario che io seguiti la di lei lettera. Alla pag. 11 seguita V.S. = *E appunto in questi casi in pratica i più frequenti, che sono stati sperimentati utili l'oppio combinato col muschio dal sommo* G. Frank, *dal* Pott, *dal* Monteggia, *e da altri assai la prima di queste sostanze soltanto. Ai quali prestantissimi pratici ne giova aggiungere ancora lo stesso* Barone Dupuytren, *da cui io stesso vidi curare, e guarire alcuni infermi di gangrena secca con il largo uso dell'oppio* (12) = A V.S. risponde per me lo stesso Dupuytren = Per lo spazio di 15 anni noi abbiamo amministrati tutti i farmaci stimolanti interni, ed esterni, quali sono china, cannella, garofani, cordiali, e sia che avesse arteritide, od ossificazione, il male si aggravava sempre sotto la loro influenza. Frattanto le nostre indagini di notomia patologica impresse aveano una differente direzione alle nostre idee, allorchè una donna di più di 60 anni fù ammessa all'ospital maggiore per una gangrena senile, che interessava le dita del piede sinistro. Si ricorse per vari mesi, e senza alcun vantaggio agli oppiati, ed alla chinachina prescritti per uso interno, ed applicati topicamente. Le dita si trovavano mortificate all'apice, ed essiccate: le parti vicine presentavano una gonfiezza paonazza, e la gangrena esalava un odore penetrante, acuto, spiacevolissimo. La rimanenza delle dita, il dorso, e la pianta del piede furono successivamente interessate, primieramente dall'enfiagione, poi dalla gangrena. La condizione del cuore, del polmone, e dei vasi maggiori nulla offriva di particolare: intanto i dolori continuavano: i calmanti, gli antispasmodici, i tonici, gli antisettici consigliati dagli autori, riuscivano im-

(12) Pacini. Riflss. Crit. cit. pag. 11.

potenti per mitigare, o fermare i progressi del disfacimento. M. Dupuytren, nojato da tanti inutili tentativi, e prendendo consiglio dallo stato del polso, che era pieno, duro, come pure dall'apparenza del viso, che si mostrava rosso, ed infiammato fece praticare un salasso di due scodellatte. Da tale operazione i dolori si calmarono, ritornò il sonno, si sospesero gli avanzamenti della gangrena, ed il miglioramento fù così rapido, e giunse a tal segno, che l'ammalata non erasi trovata mai così bene da quando era incominciato il morbo. Questa calma continuò per 15 giorni; trascorsi i quali si palesarono nuovamente gli stessi fenomeni = si ricorse ad un altro salasso, che produsse gli stessi effetti del primo. Da quest' epoca si instituì la flebotomia ogni qualvolta che il malore minacciava di rinnovarsi. Col mezzo di tale medicazione si arrestarono definitivamente i progressi della gangrena: le parti mortificate si separarono; e l'inferma uscì dallo spedale maggiore mercè del consiglio di ricorrere al salasso, tutte le volte, che un qualche fenomeno dell'antico morbo potesse fargliene temere la recidiva. In seguito noi adoprammo i salassi ripetuti, e con siffatto espediente abbiamo sollevato, e guarito due terzi, e perfino tre quarti de' nostri malati. Noi vedemmo individui che avevano il pollice gonfio, pronunzio, freddo: altri che lo avevano nero ritornar rapidamente alla sanità colle sottrazioni sanguigne. Molte gangrene sintomatiche furono così impedite per lungo tempo (13) =. Che risponderà ora il Sig. Prof. Pachini; dirà forse a Dupuytren ciò che ha scritto criticando il Lanoli in questi termini = *Chi non vede di per se stesso in quali illusioni tragga pur troppo e per isventura stimma l'amor cieco di sistema, e come anco i migliori ingegni ne rimasero abbacinati* (14)? = Dupuytren adunque dopo 15 anni d'osservazione si dirà che è rimasto abbacinato, perchè ha conosciuto il danno degli stimolanti, e si è appigliato all'antiflogistico per cieco amore di

(13) Dupuytren Lezioni Orali di Clinica Chirurgica Articolo V. Cancrena Sintomatica pag. 111 d'antologia. Vol. 2do pag. 232.

(14) Pachini Riflessioni Critiche cit. pag. 11.

Digitized by Google

sistema? Ah Sig. Prof. io temo che quell'amor cieco di sistema, che attribuisce ingiustamente ad altri, l'abbia invece insito fino nelle midolla delle sue ossa, cui nè i fatti, nè i ragionamenti, nè l'osservazione imparziale serve a levargli dagli occhi quella benda, che lo strascina brancolando nella selva degli incanti, e delle Fate. E pure V.S. deve sapere che il sommo Baglivi scrisse = Medicina non humani ingenii partus est, sed temporis filia! Che la medicina sia figlia del tempo i fatti sono così chiari, che non hanno bisogno di dimostrazione.

Alla pag. 11 V.S. prosegue = *E qui mi fo a dire, a chi meglio di lei volenteroso, e sottile patologo è evidente che la legatura del maggior vaso di un membro, le lente, e diuturne compressioni, il freddo prolungato, l'uso di certi cibi non che di alcune sostanze medicamentose estinguono del pari l'azione organica dei vasi dei nervi donde nasce la gangrena secca, senza che nella parte siasi mai manifestato il più piccolo indizio d'infiammazione* (15) = Vediamo se quanto dice è vero, e prenderò quella prodotta da freddo prolungato, che servirà per tutte. Ognuno sa che il freddo può essere tollerato dal nostro corpo ad una temperatura molto più bassa dello zero, ma pure se questo freddo, o per meglio dire, se questa sottrazione di calorico è continuata si vede che la parte la più esposta a questa sottrazione si mortifica ben presto. Vi sono alcune parti, che più d'ogni altre risentono l'impressione del freddo, e sono quelle, che muojono le prime, essendo più lontane dal centro della circolazione, come le dita de' piedi, delle mani, gli orecchi, il naso ec. Non ignoro che i patologi sono discordi sulla genesi di una tale gangrena, o per meglio spiegarmi, per qual modo il freddo opera ne' nostri tessuti la gangrena. Alcuni hanno riconosciuto nel freddo la causa diretta della gangrena, ed hanno detto, che il freddo oltre a corrugare i vasi, ed obbliterarli per così dire, viene anche il sangue entro ai medesimi a coagularsi. Altri hanno riconosciuta nel freddo la

(15) Pacini Rifles. Crit. cit. pag. 11 e 12.

causa indiretta della gangrena, poichè il freddo lo considerano come uno stimolo di una infiammazione, la quale percorrendo rapidamente i suoi periodi passa ben presto alla gangrena, e questa opinione è approvata dall'osservazione, e dall'esperienza. Levlier accompagnando le truppe francesi nel Nord ebbe occasione di osservare che quei soldati, i quali stettero tre giorni intieri co' piedi immersi nella neve, e nel ghiaccio, dopo di che soffiando un vento sciroccale ammollì la neve, che è quanto dire la temperatura dell'atmosfera si fece più calda, ed in breve tempo ecque un infiammazione ai piedi medesimi che passò ad un tratto alla gangrena. Come mai il freddo continuato per tre giorni intieri non fù capace di portar la gangrena e come nell'istante una temperatura più elevata potè essere funesta a que' disgraziati? Se noi interrogiamo Browon ci risponde, che il continuato stimolo porta la debolezza ne' tessuti, per cui nascendo infiammazione astenica, passa questa tosto la alla gangrena. Se lo dimandiamo ad altri ci fanno conoscere che il nostro corpo si abitua agli stimoli, talmentechè li fa come naturali, ma se rapidamente si passa da questi ad altri, la macchina nostra se ne risente, e riceve come stimoli esterni capaci di richiamare in quel dato luogo un afflusso di sangue, afflusso che esalta le facoltà vitali, e le infiamma, e l'infiammazione passa tosto alla gangrena. La gangrena adunque per freddo nasce sempre da precedute infiammazione, come da precedute infiammazione nasce quella per la legatura del maggior vaso, de' nervi, da lenta, e duratura compressione, dall'uso di certi cibi, e medicamenti, che troppo lungo andrei nel discorso a voler farghela toccare con mano; infiammazione che è accompagnata da rossore suo particolare, da dolore, da battiti d'arteria. Non basta, Sig. Prof. il dire, che vi sono alcuni casi in cui le parti si gangrenano senza punto presentar segni d'infiammazione, poichè basta una scintilla di vita per nascere infiammazione, quindi gangrena. Non sono io dunque, che pretenda che V.S. scenda nella mia opinione, sono i fatti che neppure in *un jota* (16)

(16) Espressione del Sig. Fecini pag. 12.

vogliono che io declini da loro. Smentisca i fatti, e poi tosto mi vedrà essere del suo partito, ma finchè i fatti sono in mio favore, io con sincerità gli dico che è inutile l'aver V.S. pronunciate = *Queste sono esimio Sig. Linoli le poche considerazioni che per readermelo benevolo ho stimato di aggiungere a quelle che in maggior copia già pubblicai nel Giornale di Pisa* (17) = Stia pur certo che mi avrà tosto benevolo, e pubblicamente lo dimostrerò, allorchè avrà distrutti i fatti, altrimenti scriva quanto sa, e vuole, io non prenderò mai più la penna in mano, e questa sarà, ed è l'ultima volta.

Alla pag. 12 segue V.S. a dire. *A queste considerazioni già da me toccate nell' altro scritto, ella non si compiace di dare veruna ascoltazione, e si ingegna di farmi credere che per lo mezzo de' copiosi salassi tentava di far sentire all' universale dell' infermo, ed alle parti limitrofe gli effetti de' medesimi. Questo concetto non è difficile ad essere dimostrato se non altro dubbioso ove si consideri la facilità di tener forse per veraci quei sintomi di generale infiammazione che molti ed io con loro riguarderanno piuttosto quali effetti provocati dalle deplezioni sanguigne, la mercè delle quali il sistema arterioso di quell' illustre Signore doveva per necessità essere divenuto un poco più sensibile, più contrattile, e più del consueto oscillante. Il quale fenomeno noi poveri chirurghi vediamo tutto giorno sorgere dopo le grandi perdite di sangue nei feriti, e nelle donne che le patirono gravissime prima, e dopo il parto* (18) = Quanto sono vere queste asserzioni in tutti i suddetti casi, altrettanto sono false, falsissime nel caso mio; quanto sieno state dettate male a proposito, V.S., potrà ampiamente convincersene, se tornerà con animo buono, e sincero a leggere dalla pag. 25 fino alla 37, e dalla pag. 41 alla 43 della mia Memoria.

(17) Pacini. Rifles. Crit. cit. pag. 15.
(18) Pacini. Rifles. Crit. cit. pag. 13.

Alla pag. 13 dice = *E qualora non credessi di rendermi soverchiamente prolisso ritaccherei, che anco ammessa la sua ipotesi esclusiva, cioè che la gangrena secca nasca in tutti i casi da vera flogosi arteriosa, e non da un processo specifico, essa per altro non sarebbe certo genuina, perchè i salassi tornano infruttuosi, come non è tale quella che si fa ad insorgere negli occhi degli scrofolosi, in quelli dei venerei, ed in altri affetti da discrasie di simil fatta. In tutti i quali casi tu puoi a tuo grado vuotar le vene di sangue senza veder cedere la malattia che hai tra mano* (19) = E chi non vede che con questo discorso tende V.S. a far credere al lettore che io pretenda di curare la gangrena secca col solo salasso, comunque sia lo stato dell'ammalato preso dalla medesima? A convincere il benigno lettore dalla falsa accusa che V.S. mi appiccica, tornerò a registrare quanto ho scritto alla pag. 94 della mia Memoria. L'antiflogistico è sicuramente quello da mettersi in pratica, ed in questo metodo gode sicuramente il primato, il salasso, ma non sempre questo energico, e salutare rimedio si può adoperare in tutti i casi, trattandosi poi d'individui d'età avanzata, e che per mezzo di tutti i sintomi da me descritti si dubitasse che fosse per accadere gangrena secca. Io mi rammento di aver letto le cure fatte da Senac con la dieta ed il riposo, e con le preparazioni marziali, senza ricorrere al salasso, per quanto dice Giannini, ne fosse fautore. Mi rammento che il celebre Bailleu guarì con la sola dieta un violentissimo orgasmo vascolare, e dietro ciò dovette esclamare « Mirum id fuit istituta diaeta aeger curatus fuit ». Mi rammento che dietro l'esperienze di Halles, confermate dal grand'Haller, quanto più si estraeva sangue ad un animale sempre più il polso diveniva frequente, più celere, più vibrante. Mi rammento che Bordeu avendo spinto fino a 32 salassi la cura delle febbri sinoche, il polso si faceva più frequente, e vibrante a misura che rinnovava il salasso, e che l'orgasmo vascolare

(19) Pacini Riflet. Crit. cit.

non cessava se non che pochi istanti prima di morire l'individuo. Sembrami di avere sotto gli occhi alcuni individui affetti da queste febbri sinoche, che attualmente vengono riconosciute quali affezioni flogistiche dei vasi sanguigni, ed il loro curante spingere oltre misura i salassi, eppure non ottenere la cessazione dell' orgasmo vascolare. Tali resultati da me veduti nei primordii della mia carriera medico-chirurgica, mi resero circospetto, e non tanto amante di molti, e ripetuti salassi, mentre a questi sostituendo una rigorosa dieta, e bevande antiflogistiche ne ottenero, e ne ottengo de' salutari effetti. Sempre più mi convinsi di agire in questa maniera, allorchè io leggeva che uomini sommi, luminari dell' Italia nostra, raccomandavano moderazione nel salasso: moderazione nel salasso lo raccomandava a' suoi scolari il celebre, ed arguto Clinico Sig. Angiolo Nespoli, ed ora Cav. Archiatro Toscano; e mi gode pur l' animo nel leggere le medesime massime nel celebre Clinico di Lucca Sig. Franceschi, nell' erudito Clinico di Parma Sig. Cav. Speranza, e nel dotto Clinico di Camajore Sig. Pistelli. Moderazione ne salassi inspira pure il Rendiconto del famigerato Tommasini, moderazione nel salasso suggerisce ancora il genio sommo di Rasori; talchè il vincere la flogosi in alcune circostanze senza trarre sangue, e dare invece di piglio a de' farmachi deprimenti è massima omai comune dei dotti e profondi pratici della nostra illustre Penisola. Ma l'angioite acuta che vigeva nel Sig. Digerini non permetteva di rimaner neghittoso, e pigro in principio, nè titubante, ed incerto a fronte de' terribili sintomi che si presentarono, e minacciavano da vicino la vita, e per conseguenza estrassi sangue colla lancetta, e colle sanguisughe, e poscia associai bevande antiflogistiche. Alcuni avrebbero consigliato la digitale, ma ho già detto il perchè non credei opportuno un tale farmaco. Che se energico, e sollecito richiedesi il salasso in molti casi, come nel mio, questo non si può, nè si deve sicuramente mettere in pratica in quelle gangrene che compariscono senza eccitamento generale, e la macchina dell'ammalato trovasi in uno stato di spossatezza, ed allora non

si deve avere in mira che la località affetta. E ciò sia detto per la cura dell'angiite prima della comparsa della gangrena. Così ho scritto nella mia Memoria, ed ora abbia la gentilezza di dirmi, a dove ho mai preteso curare la gangrena secca col solo salasso? Sicuramente è costretto confessare che mi ha appiccicato una falsa accusa, e per conseguenza ebbi ragione di scrivere nella mia lettera == mi è forza il dirlo, o V.S non ha letto la mia Memoria, o non mi ha inteso, o mi ha criticato a caso, altrimenti avrebbe tenuto altro contegno verso la mia persona, che è vero, nulla io merito, poichè conosco la tenuità del mio ingegno, ma almeno desidero che sia detta la verità su ciò che ho fatto, e scritto. V.S. dice, che torniano infruttuosi i salassi, e che tu puoi vuotar le vene a tuo grado in quella gangrena, che si fa ad insorgere negli occhi degli scrofolosi, e de' venerei ec. Io poi voglio essere più liberale di V.S., e dico che i salassi sono infruttuosi in tutte le gangrene, quando veramente sono gangrene, purchè per gangrena intendo la morte assoluta de' nostri tessuti. E chi sarà mai quel pazzo fra gli esercenti la Medicina, che pretenderà di richiamare in vita una parte assolutamente morta? E non vediamo che anche sotto l'uso dell'oppio, della china, e di qualunque altro farmaco si arrestata la gangrena, ma quelle parti che erano veramente gangrenate hanno dovuto staccarsi dalle parti vive, in onta si tentativi di richiamarle alla vita? E chi mai quello sciocco di richiamarle co' salassi? Nessuno al certo, mentre tutti concordemente diranno che è necessario prevenire una tal morte, e per volerla prevenire non avvi al certo altro metodo che l'antiflogistico, ed in questo primeggia, il salasso. Sia pure, Sig. Pacini, la gangrena mortale negli occhi esito di blero-oftalmia, di oftalmo-blenorrea, di oftalmia de' neonati, di oftalmia gonorroica, di oftalmia scrofolosa ec. questa sarà stata per non avere costantemente combattuta l'infiammazione, e di non aver saputo allontanare il più che si possa dal pericolo delle organiche alterazioni il globo dell'occhio. Chi in queste oftalmie cercherà di stabilire dalle varie forme morbose la varietà d'oftalmia per determinare poscia il vero me-

todo curativo, perderà un tempo prezioso, che solo nel primo sviluppo del male da luogo ad arrestare i progressi, e prevenire le non altrimenti rimediabili resultanze di un acuta, e grave oftalmia. V. S. creda inattaccabile la causa delle suddette oftalmie sino a che non si possa con qualche idoneo mezzo distruggere il processo specifico insito nella nostra macchina, siccome col mercurio si distrugga il veleno venereo. Or bene concedasi, che il veleno venereo, come generalmente si pensa, venga distrutto, e si neutralizzi specificamente dal mercurio. Ma perchè questo veleno venereo non si può distruggere che lentamente, e dopo molti mesi di cura, V. S. lascierebbe dunque correre in balia di se stesse le suddette oftalmie, lascierebbe in balia di se stesse un infiammazione d'uretra, un orchitide, non esista dal veleno venereo stesso cagionata? E mentre tali infiammazioni si curano felicemente, o si frenano col salasso, e cogli antiflogistici, si dirà egli che la Medicina si limita ad osservare inoperosa per ciò che non si è imparato a distruggere subito il veleno venereo, onde traggono origine? Voglio essere anche più indulgente, ammettiamo pure che si potesse con qualche mezzo dall'arte investir tosto, e distruggere il processo specifico, o levarlo, come si leverebbe una spina da un dito, il processo flogistico già risvegliato progrediebbe, e compirebbe il suo corso, e non frenato cagionerebbe gangrena a vincere la quale sarebbero al certo infruttuosi i salassi, ed a tal grado puoi vuotar la vena di sangue senza veder cedere la malattia che hai tra mano; come anche levato il processo specifico, che abbia risvegliato una infiammazione, questa continua il suo corso, ed in certi temperamenti progredisce anzi, e diffondesi, e produce gravi danni, ove con pronto metodo antiflogistico non si raffreni. E qual vantaggio infatti sarà per ritrarre dalla medicina arrecamente aspettata, chi si determinarà a combattere con i mezzi più efficaci l'infiammazione, quando essa avrà già orditi lavori di disorganizzazione facili ad indurre l'opacità nel tessuto delicatissimo delle parti del globo dell'occhio, che ammettere debbono il passaggio alla luce? Quali se è passata alla gan-

grena? lo lascio giudice V.S. e poi di necessità deve convenire che non ostante il processo specifico ammesso nelle suddette oftalmie, non doversi tentare la neutralizzazione del medesimo con supposti rimedi specifici, ma bensì come nell'altre, a per es., nel vajolo, nella scarlattina, nella petecchia primitiva, non che nella gonorrea virulenta, e massimamente ne' suoi primi periodi combattere più, o meno attivamente la flogosi, e così deve farsi nelle oftalmie sopra indicate, qualunque essere si voglia la forma sotto cui si presentano, dovrassi per conclusione desunta da fatti felici rinunziare all'uso de' supposti rimedi specifici, a più presto che sia possibile, a molto attivamente impiegare il più volte rammentato metodo antiflogistico, il solo capace a preservare dalla cecità i malati di acute, e cronica oftalmia. Nè creda già che per detto metodo intenda il solo salasso, ma intendo ancora tutti quei farmaci, che hanno un azione più, o meno antiflogistica, più, o meno adattata, ed attiva allo stato intenso, o cronico di una tale malattia. Da quanto ho detto V.S. comprenderà che è stata gangrena negli occhi degli scrofolosi, de' venerei ec. ec. appunto perchè non è stata combattuta l'infiammazione nel suo nascere, perdendo invece il tempo prezioso a combattere il supposto processo specifico, e prima di averlo neutralizzato, quegli infelici sono rimasti ciechi non solo, ma deformi ancora per la mancanza delle parti, che gangrenate hanno dovuto spogliarsi con perdita di sostanza delle parti investite dalla medesima.

All'indicata pag. soggiunge = *E qualora io volessi malgrado mio opinare com'ella intorno all'idea esclusiva che ha sulla causa della gangrena secca, non saprebbe capire nella mia mente perchè la malattia sia da lei tenuta come l'effetto dell'ossificazione arteriosa dell'arto affetto, e la chiami poi causa remota, e non prossima della medesima* (20) =. Ecco quanto ho scritto alla pag. 84 della mia Memoria. Premesso tutte queste considerazioni pa-

(20) Pasini Riflet. Crit. ecc.

tologico-cliniche sullo stato delle arterie in istato di malattia, passerò a far conoscere come l'ossificazione delle medesime possono agire come causa remota nello sviluppo della gangrena secca. Ognuno sa che l'effetto dell'ossificazione delle arterie è quello d'impedire adagio adagio la nutrizione alle parti nelle quali scorrono, per cui rimangono, per così dire, prosciugate, e secche, prima che in dette parti sia del tutto estinta la vita, e queste arterie ossificate a lungo andare agiscono come corpi estranei, irritano le parti vicine cui rimane un piccolo sentore di vita, ne nasce un'infiammazione, che con la massima facilità precipita alla gangrena, giacchè le parti molli e dure non possono fare resistenza avendo appena vitalità. Ma odo dirmi in quei casi, ove non si sono riscontrate le arterie ossificate dell'estremità, come va la faccenda? Sirenma l'aneurisma al cuore ha prodotta tale gangrena, impedendo la circolazione all'estremità, per voler accordare che questo aneurisma fosse capace di tanto, bisognava che l'avesse sviluppata in ambedue l'estremità, ma comparendo in una sola bisogna che in questa vi esista una condizione patologica parziale, e questa stando all'osservazione è l'ossificazione delle arterie. Per vie meglio provar la mia tesi ho fatto di già vedere che la gangrena secca si estende soltanto a quella sezione di parti, cui mancò la normale affluenza sanguigna, e nervea, ed ho la possibile presunzione che l'ossificazione dei vasi si estenda solo alle parti mortificate, e queste distrutte, e corrotte dal processo gangrenoso non ne lasciano traccia della loro ossificazione. Io non nego che possa nascere la gangrena all'estremità inferiori per rallentamento ancora del sangue, rallentamento che può nascere mercè degli ostacoli nell'interno del lume delle arterie, o mercè un aneurisma al cuore, o grandi arterie, prima che le arterie corrispondenti alle parti, che cadono in gangrena siano passate all'ossificazione. Ma è altresì innegabile che la gangrena che si sviluppa non è del genere secco, come si osserva in quella che nasce mercè la legatura dell'arteria crurale nell'operazione dell'aneurisma. Che se stanno così le cose, come a me sembra che stieno, ognuno ve-

drà, o avrà veduto la marcata differenza, che nasce fra la gangrena secca, e quella nata per un ostacolo al libero circolo del sangue di alcune arterie, e non di tutte, come succede nella gangrene secca, gangrene che troppo chiaro si conosce che nasce mercè l'ossificazione delle arterie, poichè prima muore un dito, e poi l'altro, e così discorrendo fino a quel punto in cui cessò la normale influenza sanguigne, e nervea. Resta provato adunque che la gangrene secca conosce per causa remota l'ossificazione delle arterie, e la prossima una vera infiammazione degli altri tessuti. Ma è un bel dire, sento che qualcuno mi dice, è un bel dire che la gangrena secca è un esito d'infiammazione, egli è un bel dire, quando i sintomi ne manifestano flogistica la derivazione; ma quando questa gangrena nasce spontanea, quando questa gangrena comparisce senza manifesta causa quando appena si possono dire sensibili i caratteri, dovrassi subito dire che questa gangrene è un esito dell'infiammazione, quando sommi patologi sostengono che si danno delle gangrene che non sono sempre il prodotto di flogistici processi? Confesso il vero; nell'Aprile de' miei studi Medico-chirurgici io era proclive ed abbracciare l'opinione di que' patologi, i quali sostengono che si danno delle cancrene, che non sono sempre il prodotto di flogistici processi; ma fattomi un poco più adulto, e dopo che l'osservazione fù accompagnata ed ogni fisiologico riflesso, e la mia pratica appoggiata ad ogni teorico ritrovato, spogliato di qualunque sistema, giacchè il celebre Frank diceva = Che la scuola de' sistemi in medicina fù in ogni tempo la scuola degli errori = spogliato di qualunque sistema, ed analizzando con spirito imparziale gli andamenti delle malattie, venni a comprendere che anco in quelle malattie, nelle quali non sembrava esistere un fondo flogistico, pure conobbi esserne gli ammalati attaccati profondamente, sebbene non ne dassero segni sicuri, mentre viveano, ma le risultanze Anatomico-patologiche riscontrate nei cadaveri mi facevano conoscere il fuoco nascosto, che tacitamente dominava simili malati. Che se l'osservazione imparziale degli andamenti delle malattie, e de' suoi esiti era

mia guida fino da quando io era scolare, questa non ho mai, ne mai sarò per abbandonare nella mia pratica particolare, finchè avrò vita, finchè potrò essere utile alla società, ed alla mia patria, giacchè Pietresanta la riguardo per tale. Che se guidato da tanta Maestra io ho veduto infiammazione là dove sembrava esserne del tutto lontana, come mai io poteva escludere dagli esiti dell' infiammazione la cancrena spontanea avendo tutti i caratteri fisici di quella che si manifesta nel più rapido corso d' acuta infiammazione! I fatti per me parlavano, e uno toccava che a me stesso a profondarmi in sì oscura, e contraria opinione. Io ben vedeva che questa cangrena spontanea si sviluppa improvvisamente, ed è accompagnata da sì lievi sintomi che spesse fiate non apparisce alla perspicacia, all' attenzione, ed agli occhi di un avveduto medico, ed appena sensibile all' ammalato, e titubai un poco prima di proclamarla essere esito dell' infiammazione, ma stando alla causa remota io ben conosceva quale era la causa di tale silenzio dei sintomi, e perciò la ritengo per tale. Deh! chiunque opina che questa cancrena spontanea riconosca altra causa fuorchè una lenta infiammazione, non vi adirate meco, e non prendete la penna della vergognosa satira, invece della mia, ed avvedata critica, onde allontanarmi in sì astrusa, e profonda materia, e prima anche di fare ciò scendete per un momento meco all' esame imparziale, scevro di preconcepita opinione, onde rintracciarne la verità. Per pervenire a ciò si prendano in mano i sintomi, che si presentano alla località, poscia sul generale dell' economia animale di quel dato individuo affetto da gangrena secca. Prendendo in mano quell' individuo, che ha soggiaciuto alla gangrena spontanea è stato dedito a mangiar molto, alla crapula, alle gozzoviglie, ai liquori, ed alla venere, talchè Muys vide un uomo dedito ai piaceri venerei in fresca età fù sorpreso da cancrena in un piede, ed ha avuto dei forti patemi d' animo, ed è stato il bersaglio dell' avversa fortuna. Ora tutte queste diverse cause stimolanti turbano le funzioni tutte del sistema irrigatore, e nervoso, alterano l' indole delle secrezioni, pri-

vano l'organismo degli stimoli naturali, fanno loro acquistare caratteri diversi, e preparano così lentamente alla diatesi steorica, e danno luogo all' acuta, o cronica angioite, o ad altri malori. Ciò sia detto per tutte quelle cause, che agiscono internamente. Ora verrò a quei sintomi che si presentano alla località di quell' arto cui è minacciato da gangrena. Il malato ha avuto il sentore prima della comparsa della gangrena, giacchè ha accusato prima di tutto un senso di intorpidimento, accompagnato da freddo al piede, succeduto da calore con sudore alla località, ha sentito dei forti sturamenti, delle fitte acerbissime, dei dolori atroci, ma passeggieri, e tutti questi sintomi alle volte sono stati più moderati, ed appena sensibili, e finalmente ha accusato un senso di peso, e di pastosità al piede medesimo, e dopo tutti questi sintomi la parte perde il suo naturale colore, e comparisce, quindi livido, e nero, poscia gangrena assoluta. Ora sebbene per caratterizzare una vera infiammazione vi mancano altri segni patognomonici, come la tumefazione, e la pulsazione ec. facile cosa è l'intendere la mancanza di questi in vista dell' ossificazione delle arterie. Che se avvi in sulle prime mancanza di febbre, è perchè l'universale non ne ha ancora risentita la diffusione dello stimolo, e mi spiegherò con un esempio. Nella peripneumonia risvegliasi la febbre quando la flogosi dei polmoni è già ordita, così nell' angina dopo un senso di secchezza, e di calore, di dolore, l'alterazione piretica non si sviluppa se non coll' accrescimento dei sintomi dell' infiammazione che tende alla gangrena. Alle volte poi si manifesta subito la febbre; ora questa febbre che sembra sostenuta senza una causa apparente, accompagnata soltanto da quelle oscure, e penose sensazioni al piede, da quel mal essere generale, che nulla indica di preciso, ma che copre i più gravi disordini, non ispira facilmente il sospetto di qualche flogosi che l'alimenti? Io vedo che non possa cadere alcun dubbio su questo concetto patologico, e non conosco altra strada per spiegare la febbre causa della flogosi, mentre la trovo sicura nello spiegare la flogosi causa della febbre. Che se portato

così le nostre indagini tanto sulle cause che agiscono internamente, quanto su i sintomi, che accompagnano lo sviluppo di detta gangrena, non troveremo motivo da escludere una lenta infiammazione dalla mortificazione spontanea, e tanto più ci confermeremo in tale opinione, allorchè si può dare un anginite generale, e parziale non solo, ma perchè risulta ancora che la flogosi può essere in molti casi ordita senza dare espressi indizi di se, giacchè fatti di questa natura si leggono in Morgagni, in Dehaen, in Sima, in Schroeder, in Lieutaud, in Portal, in Wienholdt, in Baillie, in Corradi, ed in tanti altri scrittori di cose mediche. Ai fatti citati da questi Autori ne ho aggiunti io stesso due altri, talchè sempre più mi confermo che può esistere flogosi in una parte qualunque del nostro corpo senza dare espressi indizi di se. Ora dunque, se cervello, cuore, fegato, milza ec. visceri così nobili, disorganizzati nel silenzio dei sintomi dell' infiammazione, ci maraviglieremo, se una infiammazione profonda si accende in un dito, in un piede, in una gamba, e tosto trabocchi a gangrena senza darne manifesti sintomi, la giudicheremo figlia di altra causa, senza sapere poi quale sia questa causa? Ah! conveniamo pure senza spirito di partito, che la gangrena spontanea per quanto si manifesti nell' età avanzata, per quanto sia comparsa in individui magri, macilenti, e consunti dalla fame, o dai patemi dell' animo, per quanto si manifesti nel quasi perfetto silenzio dei sintomi dell' infiammazione, pure chi bene addentro vi penetra conoscerà che tanto la causa remota, che la prossima è un lento lavoro flogistico, lavoro che diminuendo a gradi a gradi l' azione nutritiva porta a strati a strati la morte ne' nostri tessuti, e se talora si vede che in uno porta indurimento, rammollimento, suppurazione ec. ec. prodotti così opposti, e forza convenire che la natura non ha leggi fisse, e costanti, e che a ragione disse il sommo Contemplatore della medesima = Ho pensato che la natura doveva spiegar la natura, e che non toccava mai al filosofo il parlare di lei (21) =. Ecco da quai concetti io

(21) Linoli Memoria cit.

mi uno partito per ammettere l' ossificazione dell' arterie come causa prossima dell' infiammazione, remota per la gangrena. Forse io sarò in errore, e fattomelo conoscere meglio io mi emenderò.

Alla pag. 14 dice = *Ma è omai tempo di passare oltre, e di ripetere che le lavande col cloruro di calce fatte sulle parti gangrenate le dissi grandemente proficue giunti che si al periodo in cui dalla parte offetto sogliono svolgersi delle materie fetide, ed al sommo alla macchina nocive ove casualmente vengono assorbite* = Nè, il Sig. Pistelli, nè il Sig. Prof. Franceschi, nè V.S. nelle critiche riflessioni hanno parlato del cloruro di calce, ma bensì hanno parlato, e detto delle pezze imbevute nell'acido muriatico allungatissimo, solo io nella mia lettera a V.S. diretta parlai del cloruro di calce come sommo mezzo di disinfezione, ma anche questo va adoprato con precauzione, poichè pianga sempre la perdita di un abile Chimico Farmacista, mio compatriotto, il quale si era dato ad imbianchire le tele ec. ec. con questo cloruro, e sebbene nel fiore degli anni, e di non costituzione, incontrò un affezione polmonare, che lo portò al sepolcro. E poco sotto dice = *Duolmi inoltre sommamente di non poter essere come vorrei della sua opinione quando si fa a dire che gli acidi amministrati tanto internamente, quanto esternamente nelle infiammazioni hanno una potenza diffusiva stimolante* (22) = Ecco ciò che ho scritto alla pag. 33 della mia Memoria. Sperimentai l' acido muriatico allungatissimo per un giorno, ma il Sig. Digerini non potè tollerare le pezze imbevute in quest' acido, e si tornò all' empiastro ammollente; ed alla pag. 35 soggiungo. Sebbene fossi stato ammaestrato dalla prima applicazione di quest' acido allungatissimo, come l' avea prescritto il dotto Pistelli; sebbene io adoprassi ogni diligenza di porre le pezzette imbevute su quelle parti, che sembravano superficialmente gangrenate, pure non poterono essere tollerate dal Sig. Digerini, e mi convenne anche io queste applicarvi il catapla-

(22) Facini Rifles. Crit. etc.

sma. Da questo fatto compresi, che sebbene gli acidi si amministrino tanto internamente, quanto esternamente nelle infiammazioni, non si può escludere a questi una potenza diffusiva stimolante, e perciò si devono adoprare con somma precauzione, e giudizio. Nè di questo sentimento sono solo, ma ho della mia, anche qualche autore di voglia.

Nella sud. pag. prosegue = *Un altra osservazione vuolsi qui fare ed è, chi potrà mai assicurare che lo stato patologico del sistema arterioso del Galeotti di cui trovo da lei pubblicata la Storia, fosse eguale a quello del gran l'Uomo di Pietrasanta? Non sarebbe egli più filosofico, e più consentaneo alla ragione di credere che ne differisce essenzialmente; imperciocchè per la Iddio grazia quest' ultimo vive tuttora, mentre il primo si ne morì per le conseguenze della gangrena secca?* = Adagio, Sig. Pacini, non precipitiamo giudizi così alla sfaccendata, e non ci lasciamo illudere da una filosofia trascendentale, e stiamo a fatti. E chi ha mai detto che il sistema arterioso del Galeotti fosse eguale a quello del nobile Pietrasantino? Intendiamoci bene, io scrissi soltanto nella mia lettera = onde meglio dietro questo fatto appoggiare la condizione patologica di tale infermità, ossia la causa remota e prossima di tanto terribile malore. E il fatto corrispose alle mie vedute, e trovai ossificate l'arterie in ambedue gli arti, come ossificate le trovai in Costanzo Papini di Pietrasanta, le quali arterie sono nel Gabinetto Patologico di Pisa, diretto dall'ottimo mio amico Sig. Prof. Civinini. Io ho detto dietro il fatto appoggiare la condizione patologica di tale infermità, ossia la causa remota, e prossima, e non ho detto eguale quello del Galeotti, a quello del Sig. Digerini. Se V.S. avesse scritto, che io stimetto eguale la causa remota, e prossima in quanto allo sviluppo della gangrena, io direi che V.S. ha inteso benissimo il mio concetto; e per essere la causa medesima in quanto alla gangrena non è mica necessario che il sistema arterioso tutto quanto di uno, sia eguale a quello dell'altro. Anzi preso il sistema arterioso del Sig. Digerini era diversissimo da quello del Galeotti, poi-

chè in quello del Galeotti l'angioitide cronica adagio, adagio è passata all'esito d'ossificazione, come all'istesso esito d'ossificazione è passata in ambedue le crurali nel Papini, che anche in questo comparve la gangrena in ambedue i piedi, e gamba, mentre nel Sig. Digerini è passata a quest'esito parzialmente, mentre nel restante avevamo tutti i caratteri di cronica, e grave angioitide, a frenar la quale furono necessari ripetuti salassi, e per la Iddio grazia vive tuttora, nè le sue arterie si sono convertite in tanti nastrini in onta ai salassi fatti non solo nel primo sviluppo del male, ma anche lungo, giacchè ogni tre mesi circa sono costretto salassarlo, e questo basta per ora a rotunzare quei automi forieri di tanto terribile malore. Ora come è mai possibile che il sistema arterioso del primo sia eguale a quello de' secondi, mentre il primo mercè i salassi vive, e gli altri due senza salassarli mai, sono morti? Il primo esigeva, ed esige il salasso, negli altri non l'ho mai praticato poichè erano in circostanze da non richiederlo? Il primo stando al fatto la crurale passò parzialmente all'esito d'ossificazione, negli altri due, ambedue le crurali, ed aorta furono da me trovate ossificate, e la gangrena comparve in ambedue l'estremità, quindi dovettero morire per le conseguenze di essa. I fatti, e non l'amor proprio di noi stessi ci devono persuadere, e se V.S. terrà matto conto de' fatti si avvederà che non è giunto a persuadermi anco con queste sue ultime riflessioni. E quando le riflessioni critiche partono da un animo integerrimo, tendente solo all'amor del vero, ai vantaggi, e progressi della scienza non annojano, ma anzi, lungi dal rendere eterna una questione, la sciolgono, ma per ora non è sciolta a suo favore, come V.S. si da a credere. Io credo con che una tale importante, ed astrusa materia richieda altre indagini, e se noi escludiamo i principj sui generis, i principj chimici animali irritanti, giacchè non sappiamo cosa sieno, la questione sembra che sia sciolta a favor mio, ma io non presumo ciò, poichè sono intimamente convinto, che fine ad ora le nostre dispute non hanno ancora portato quella chiarezza in tale materia, e che la gravità dell'argo-

mento richiede, e solo il tempo, solo ulteriori osservazioni basate a fatti convalidati dall' anatomia patologica potranno chiarire, e mettere nel suo vero aspetto.

Nel dar fine alla lettera V.S. dice alla pag. 15 = *Di una grazia, oltre quella di cui la pregai nel finire dell'altro mio scritto, oso di esortarla nel presente ed è, di non imitar in verun tempo alcuni scrittori di oltremonte, traendo come essi fanno talvolta conseguenze generali da pochi fatti, ed isolati; affinchè le sue nobili fatiche non vadano perdute, come le loro, per la scienza, ed ella d' ora in poi . . .* (23) = . Se nobili non sono state per lo passato le mie fatiche, e deggiono per essere nobili cominciare da' suoi consigli attuali, sappia che io di buon animo l'accetto, ma sappia ancora che io non sono mai stato, nè sarò mai, nè d' oltremonte, nè d' oltre mare, ma che sono stato sempre, e sarò mai sempre Italiano, e per conseguenza = Liberam profiteor medicinam, nec ab antiquis sum, neque a novis, utrosque ubi veritatem colunt sequor, multifacio = . Di tale tempra son io.

Mi creda, Chiariss. Sig. Professore.

Pietrasanta 9 Aprile 1857.

Linoli.

(23) Paolini Riflus. Crit. cit. pag. 16.

99 936-13